

Domani sarà presentato in Procura un esposto per chiedere il trasferimento dell'inchiesta

# “Un pm sapeva dei falsi alla Diaz” i poliziotti passano al contrattacco

**MASSIMO CALANDRI**

SEGUENDO quella che rischia di diventare una sconsolante prassi tutta italiana, anche gli agenti indagati per il famigerato blitz alla scuola Diaz, ed i super-poliziotti in particolare, vorrebbero rifiutare il confronto con i giudici naturali (quelli genovesi) per affidarsi preferibilmente ad un'altra Procura. Ovvero, difendersi «da» e non «nel» processo. La contraddizione tra chi giura di aver agito nel rispetto della legge e questa manovra, che puzza tanto di fuga, verrà spazzata via domattina intorno alle dieci, quando al procuratore capo Francesco Lalla sarà consegnato un esposto-denuncia da 35 pagine per dire basta agli sco-

modi pm del pool G8. L'estro di una rovesciata giuridica tanto spettacolare arriverebbe da una sgangheratissima dichiarazione di un altro indagato eccellente, l'ex responsabile della Digos del capoluogo ligure. Spartaco Mortola. Il quale, in un interrogatorio di un anno e mezzo fa davanti ai pm Monica Parentini ed Enrico Zucca, ad un certo punto fa il nome di un altro magistrato del pool. Francesco Pinto. Borbotta, s'incespica con le parole, poi sparacchia: le due molotov — quelle maledette molotov, prova fasulla rispolverata *ad hoc* per incastrare i 93 no-global innocenti — furono messe lì anche su consiglio di Pinto, il magistrato di turno quella notte. Me lo disse un collega, Filippo Ferri, che parlò con lui al telefono.

Perché sparacchia, Mortola? Perché se fosse come dice, sarebbe una perfetta quanto clamoro-

sa ammissione di colpevolezza, e cioè: abbiamo preparato una trappola, pur sempre con la complicità del pm, ma di falsificazione vera e propria si tratta. Siamo colpevoli, appunto. Invece Mortola ci ripensa e subito ritratta, spiega di essere confuso, emozionata.

«Non ci faccia caso, dottore», implora. Fa una tale figuraccia che il suo legale chiede di non verbalizzare, ma tanto è già stato tutto registrato. E però, quella figuraccia potrebbe evitarne altre. Vediamo come: secondo gli avvocati della maggior parte degli imputati, Zucca-Parentini avrebbero dovuto fermare tutto. Trasmettere gli atti ad un'altra Procura, quella di Torino: sia nel caso che fosse plausibile l'accusa di complicità rivolta a Pinto, sia in quello che la calunnia di Mortola fosse evidente. Invece i pm hanno continuato come se nulla fosse. Così non si fa, protestano gli indagati. Non è giusto. La conseguenza si chiama articolo 54 quater del codice di procedura penale: in concreto, istanza perché la Procura si spogli dell'inchiesta o rifiuti con motivazione scritta, ipotesi alla quale gli avvocati ricorrerebbero davanti al procuratore generale della Cassazione. All'orizzonte, la Procura di Torino. Nelle 35 pagine battute al computer nel tardo pomeriggio di ieri ci sono altre segnalazioni di presunte irregolarità commesse dagli uomini del pool. Me-

scolare il tutto, ed agitare bene. Qualcosa dovrà pur succedere.

I pm genovesi tacciono, se si esclude una citazione ciceroniana di Pinto («*Multa renascuntur, quae iam ceciderunt*»), molte co-

se rinascono che già furono sepolte). L'indignazione tuttavia è evidente. Sulle fantomatiche telefonate tra i protagonisti del blitz alla Diaz e qualche giudice

pensavano di aver già fatto chiarezza da tempo. In effetti un super-poliziotto aveva chiamato un magistrato, ma non appartenente al gruppo che si è poi occupato della scuola di via Battisti. E Ferri, capo della squadra mobile spezzina, aveva smentito recisamente («Falso, assolutamente falso») la circostanza della chiacchierata con Pinto. Adesso però

Ferri ha chiesto di farsi interrogare di nuovo, è possibile che abbia qualcosa in più da dire. Prossimo interrogatorio anche per Francesco Gratteri, capo dell'Antiterrorismo, che per il momento non si associa alla manovra di domani mattina. Però, mai dire mai: in questa vicenda abbiamo imparato che c'è sempre qualcosa di sorprendente, dietro l'angolo.

---

Ma la circostanza sarebbe stata già ampiamente smentita “Indignazione” tra i magistrati, deciderà la Corte di Cassazione?